



A sin. la presentazione del libro "Nina sull'argine"; sopra la scrittrice siracusana Veronica Galletta

Nina e il senso della solitudine

Il nuovo romanzo di Veronica Galletta proposto da Gianluca Lioni per il Premio Strega 2022. «Ho un legame fortissimo con la Sicilia e le contraddizioni mi feriscono»

«La Galletta con una lingua asciutta, scarna, che pure si accende di tecnicismi, ci restituisce in filigrana temi diversi: il senso di solitudine, l'alienazione sul lavoro, la lotta con la natura nel tentativo di addomesticarla, l'impossibilità di raggiungere la perfezione. La costruzione di un argine si rivela quindi una metafora del nostro tempo, del senso di smarrimento e vulnerabilità individuale e collettivo che attraversa la nostra società». Con questa motivazione Gianluca Lioni ha proposto il nuovo romanzo di Veronica Galletta dal titolo *Nina sull'argine* (Minimumfax) al Premio Strega 2022. L'autrice ha presentato il suo libro da Sonica e si è raccontata.

Il secondo romanzo è quello della riconferma. Dopo il Campiello, com'è stato scrivere "Nina sull'argine"?
«Il primo libro è quello con il quale ti fai conoscere. Io ho avuto la fortuna di vincere il premio Campiello dopo due settimane che "Le isole di Norman" era uscito; il secondo è quello della riconferma e magari tutti si chiedono se hai qualcosa da dire. È stato facile scriverlo perché sapevo cosa volevo raccontare, partendo da un certo tipo di complessità che avevo vissuto sul mondo del lavoro e anche se ovviamente non è un romanzo autobiografico e volevo cambiare ambientazione, stile».

L'ambientazione è diversa.

«Per me *Nina sull'argine* è come un

sequel de *Le isole di Norman*, mi sono anche divertita con qualche gioco, infatti il nome del protagonista maschile è lo stesso. Il tema per me era lo sradicamento, cioè cosa significa trovarsi in un posto completamente diverso dal luogo in cui hai vissuto e studiato e ti è alieno, estraneo. È un romanzo della solitudine, dello straniamento, non riuscire mai a dire che cosa è per te casa»

Lei soffre di sicilianitudine?

«Sì. Ho un legame fortissimo con la Sicilia e le contraddizioni mi feriscono. Se non fossi nata e vissuta a Siracusa non avrei potuto scrivere il primo romanzo. Ma anche qui c'è qualche riferimento ad Ortigia».

È riuscita a trasmettere un po' di Sicilia a suo figlio?

«Ci tengo e ci provo. Questa estate lo

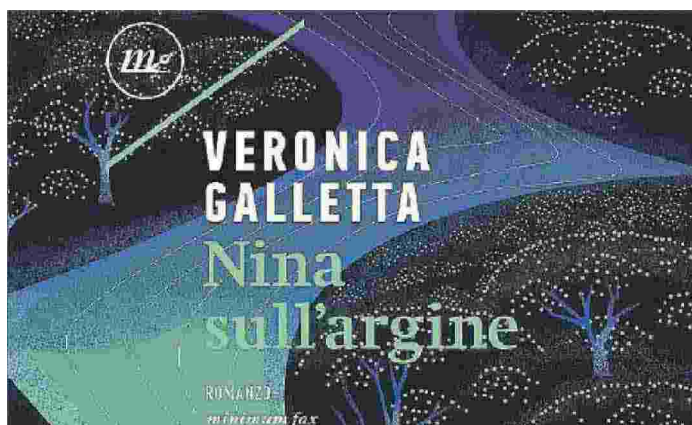
portavo nei vari bar di Ortigia per fargli assaggiare e odorare i diversi tipi di granita e di brioche. Sembra una banalità ma il cibo è fondamentale per noi siciliani. Il cibo è presente nel libro. La protagonista e Antonio, siciliano anche lui, parlano spesso di cibo».

Argine? Tecnicismo per indicare anche l'argine che spesso siamo costretti a costruire nelle nostre vite.
«L'argine è inevitabile. È una metafora. Ho sempre saputo che l'ingegneria idraulica aveva un potere metaforico enorme e ho sempre desiderato riuscire a raccontarla anche a rischio di essere noiosa per i troppi termini tecnici. Mi affascina l'acqua con la sua potenza, l'acqua che ha bisogno di essere aiutata, fermata. All'interno della storia c'è la costruzione dell'argine ma anche la ricostruzione attraverso la distruzione della personalità della protagonista che incontriamo poi in un momento molto pesante della sua vita perché si è da poco lasciata con il suo compagno. Ed è l'inesco per la storia».

Una donna in un ambiente maschile. Immaginava di scrivere un romanzo sulla parità di genere?

«Non era mia intenzione scrivere un romanzo a tema ma nel momento in cui scrivi di una ingegnere donna in un cantiere viene fuori così perché è la vita che ancora fa differenze. È un tema che esiste, fortissimo».

MONICA CARTIA



Sopra la copertina del libro di Veronica Galletta